



● I vertici di Forza Italia: Mariastella Gelmini, Anna Maria Bernini, Silvio Berlusconi e Antonio Tajani



Ore 16

● Da sinistra il capogruppo del Carroccio al Senato Massimiliano Romeo, il segretario del partito e vicepremier Matteo Salvini e il capogruppo alla Camera Riccardo Molinari



Ore 17

● Da sinistra il capogruppo alla Camera del Movimento 5 Stelle Francesco D'Uva, il capo politico e vicepremier Luigi Di Maio e il capogruppo al Senato Stefano Patuanelli

Il Quirinale

di **Marzio Breda**

L'irritazione di Mattarella per i due forni 5 Stelle e i leader inconcludenti

«Il ricorso alle elezioni? Una decisione da non assumere alla leggera»
«Ho il dovere di richiedere, nell'interesse del Paese, decisioni sollecite»

È l'ora di cena quando Sergio Mattarella, scuro in volto, si presenta davanti alle telecamere. Si schiarisce la voce con un piccolo colpo di tosse, preparandosi a lanciare il messaggio forse più drammatico del suo settennato. Parla con un tono perentorio e aspro, rivelatore di una profonda irritazione.

«Con le dimissioni presentate dal presidente Conte si è aperta la crisi di governo, con una dichiarata rottura polemica del rapporto tra i due partiti che componevano la maggioranza. La crisi va risolta all'insegna di decisioni chiare; e in tempi brevi. Lo richiede l'esigenza di governo di un grande Paese come il nostro. Lo richiede il ruolo che l'Italia deve avere nel momento di avvio della vita delle istituzioni dell'Ue per il prossimo quinquennio. Lo richiedono le incertez-

Il messaggio

Un discorso anche per far capire agli italiani un percorso politico che appare difficilissimo

ze, politiche ed economiche, a livello internazionale. Non è inutile ricordare che, a fronte di queste esigenze, sono possibili solo governi che ottengano la fiducia del Parlamento, in base a valutazioni e accordi politici dei gruppi parlamentari su un programma per governare il Paese».

Il preambolo gli serve a far capire la posta in gioco e i tempi stretti che ha imposto agli attori politici. Infatti, aggiunge, «in mancanza delle condizioni» che ha appena indicato, «la strada è quella di nuove elezioni. Una decisione da non assumere alla leggera - dopo poco più di un anno di vita della legislatura - mentre la Costituzione prevede che gli elettori vengano chiamati al voto per eleggere il Parlamento ogni cinque anni. Il ricorso agli elettori è, tuttavia, necessario qualora il Parlamento non sia in condizione di espri-



L'uscita
Il capo dello Stato Sergio Mattarella, 78 anni, e il segretario generale Ugo Zampetti, 69

mere una maggioranza di governo».

E aggiunge: «Nel corso delle consultazioni appena concluse, mi è stato comunicato da parte di alcuni partiti che sono state avviate iniziative per un'intesa, in Parlamento, per un nuovo governo; e mi è stata avanzata la richiesta di avere il tempo di sviluppare questo confronto. Anche da parte di altre forze politiche è stata espressa la possibilità di ulteriori verifiche». Ecco il

punto, su cui diventa didascalico: «Il Presidente della Repubblica ha il dovere - ineludibile - di non precludere l'espressione di volontà maggioritaria del Parlamento, così come è avvenuto anche un anno fa, per la nascita del governo che si è appena dimesso. Al contempo, ho il dovere di richiedere, nell'interesse del Paese, decisioni sollecite. Svolgerò quindi nuove consultazioni che inizieranno nella giornata di martedì prossimo

per trarre le conclusioni e per assumere le decisioni necessarie».

Ci sono occasioni nelle quali vale la pena di riportare integralmente il discorso di un capo dello Stato. Ieri è stata una di queste. Sia per la forza con cui Sergio Mattarella ha riassunto, per i frastornati cittadini, un passaggio politico difficilissimo. Sia per il richiamo alla responsabilità che ha rivolto ai partiti quando ha evocato chi ha prodotto la «rottura

449

giorni
trascorsi dal primo giugno 2018, quando il governo Conte giurò al Quirinale. Ora è in carica per gestire gli affari correnti

In Parlamento

LA XVIII LEGISLATURA

La XVIII legislatura della Repubblica ha avuto inizio il 23 marzo 2018 con la prima seduta della Camera dei deputati e del Senato, le cui composizioni sono state determinate dai risultati delle elezioni politiche del 4 marzo 2018.

ra polemica» (Salvini) e quando ha fatto balenare l'ambiguità di chi non gli ha permesso di tracciare una via d'uscita, cioè i 5 Stelle. I quali - pure questo ha lasciato capire - vorrebbero giocare di nuovo ai due forni, con il Pd e con la Lega.

Uno schema dilatorio che non possiamo permetterci, e dal quale fa scattare un ultimatum che scadrà tra cinque giorni. O tra martedì e mercoledì saranno sciolte le ambiguità, oppure dovrà nominare un esecutivo di garanzia e sciogliere le Camere. L'ipotesi peggiore, per lui, dopo che nelle scorse 24 ore si è trovato a tarare ciò che veniva detto nel suo studio con i contraddittori segnali che echeggiavano da fuori. Non sfumature, ma false piste e tentativi di sabotare i negoziati con il fuoco amico.

In casa Pd c'era per esempio chi precisava come tradurre i 5 punti «non negoziabili» elencati da Zingaretti al presidente. Altri messaggi obliqui venivano da qualche grillino indisponibile a patti con i democratici, occhieggiando alla Lega. E c'erano i leghisti che rilanciavano agli ex partner l'idea di una riapertura del vecchio forno. Manovre opache. Mentre il capo dello Stato chiedeva a tutti qualche rinuncia, un perimetro sicuro della maggioranza, programmi concreti e nomi di livello per il premier, registrava solo pretese su temi divisivi. Ed era costretto a porsi, sempre più preoccupato, nuovi interrogativi. Come quando Di Maio ha detto che erano «in corso interloquazioni sui nostri 10 punti fondamentali». Che significava? Con chi stava trattando? Che cosa rivendicava ripetendo che i 5 Stelle hanno la maggioranza relativa? Che Palazzo Chigi tocca a loro? E a cosa alludeva insistendo sul taglio dei parlamentari come «presupposto per la durata della legislatura»? Da martedì il Quirinale chiude la melina e aspetta risposte certe. A costo di archiviare la legislatura.